



**5 LUGLIO 1950**  
Qui accanto la storica foto di Salvatore Giuliano trovato morto il 5 luglio 1950. Finora, secondo la versione ufficiale, fu il capitano dei carabinieri Antonio Perenze a sparare al bandito. Lo potete vedere accovacciato davanti al cadavere. Ma già allora la versione non convinse.



**14 LUGLIO 1948**  
Lo studente Antonio Pallante ha sparato a Togliatti. La foto ritrae il segretario del Pci portato via in barella subito dopo l'attentato. Di fronte a lui ancora una volta troviamo il capitano dei carabinieri Antonio Perenze, lo stesso che, nelle versioni ufficiali, avrebbe ucciso il bandito Giuliano. Per l'ex senatore del Pci Emanuele Macaluso, che ha visto l'immagine, «effettivamente sembra lui. Perenze ebbe un ruolo equivoco nella vicenda della strage, era un uomo dei servizi»

### I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume  
da lunedì 18 agosto  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

### I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume  
da lunedì 18 agosto  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

# Salvatore Giuliano

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Al festival di Venezia 2003 ci saranno anche loro: un gruppo di superstiti della strage di Portella della Ginestra. Una donna con schegge di granata tra i polmoni e il cuore, un'altra con schegge dello stesso tipo in una coscia e, ancora, un uomo con un proiettile calibro 9 nella spalla che si porta dietro da 56 anni, da quel sanguinoso primo maggio 1947 quando, stando agli atti ufficiali di una delle più intricate vicende della nostra storia repubblicana, Salvatore Giuliano e la sua banda sparò sulla folla di contadini siciliani lasciando a terra 11 morti e 27 feriti. Una vicenda controversa sulla quale ancora oggi si addensano molte ombre e sulla quale pesa ancora il «segreto di Stato» - fino al 2019 - ma che ora torna a far parlare di sé grazie al film di Paolo Benvenuti in corsa per il Leone d'oro - passa in concorso il 29 agosto - che si annuncia quantomeno esplosivo e destinato a suscitare accese polemiche (per altro già iniziate). A partire dal processo di Viterbo del '51, quello alla banda di Giuliano, *Segreti di Stato* - questo è il titolo - rimette insieme tutti i pezzi, attraverso le indagini di un avvocato, interpretato da Antonio Catania, che si rifà alla figura di Anselmo Crisafulli, legale dei banditi. Si ripercorre la storia a ritroso: dall'omicidio di Salvatore Giuliano nel '50, alla morte in carcere del suo luogotenente Gaspare Pisciotta nel '54, per finire

con una scena *clou* in cui vengono fatti i nomi di Scelba, del futuro pontefice monsignor Montini, di Giulio Andreotti, del futuro golpista Junio Valerio Borghese, in un intreccio serrato tra mafia, servizi segreti, piani separatisti per annessione la Sicilia agli Usa e politica. Tutto sullo sfondo di un'Italia che si prefigura come «baluardo anticomunista» in un mondo diviso in blocchi.

«È per loro, per le vittime di Portella che ho deciso di fare questo film - spiega Paolo Benvenuti - . Allora il ministro Scelba disse che la strage non fu politica, ma di banditi, quindi nessuno poté mai essere risarcito dallo Stato come previsto dalla legge. *Segreti di Stato* parte da qui. Dalla promessa che feci anni fa a Danilo Dolci di dare giustizia a queste persone che l'aspettano da cinquant'anni». Dall'archivio del sociologo Danilo Dolci, infatti, provengono molti dei documenti utilizzati da Paolo Benvenuti per il suo film. Ma non solo. Altri provengono dalla Commissione parlamentare antimafia, dal Tribunale di Roma dove

La pellicola - che ricostruisce la vicenda siciliana, partendo dal processo di Viterbo - correrà a Venezia per il Leone d'Oro

*Portella della Ginestra fu la prima strage di Stato un messaggio di piombo dagli Usa al Pci e Giuliano fu il Lee Oswald della situazione Questo sostiene «Segreti di Stato», il nuovo film di Paolo Benvenuti*

Salvatore Giuliano  
A destra Paolo Benvenuti regista di «Segreti di Stato»  
In basso, una scena del film

sono depositati gli atti del processo di Viterbo - 13 faldoni di 10mila pagine - e soprattutto, i più «scottanti», arrivano da oltre oceano: dall'Office of Strategic Services (Oss) di Washington, trasformato nel '47 in Cia, che da poco ha desecretato gli incartamenti relativi al decennio 1943/1953. Una mole enorme di documenti, parte dei quali è stato raccolto in un volume intitolato come il film, con la prefazione di Nicola Tranfaglia - uno dei consulenti storici della pellicola - ed edito dalla Fandango di Domenico Procacci che è anche il produttore di *Segreti di Stato*, in arrivo nelle sale a settembre.

Abituato da sempre a lunghi e rigorosi studi d'archivio per realizzare i suoi film - esemplare il caso dell'ultimo, *Gostanza da Libbiano*, tutto basato sugli atti di un processo per stregoneria del 1500 - Paolo Benvenuti anche in questo caso si è documentato per sei anni prima di realizzare *Segreti di Stato*, facendo fronte - sottolinea - «a pressioni dirette e indirette», tali da aver spinto uno dei suoi collaboratori ad abbandonare l'impresa e ad aver costretto le riprese in un regime di semiclandestinità. «È stato Danilo Dolci a mettermi in mano il caso - racconta il regista - . Dopo aver visto i miei film precedenti mi disse che il mio modo di fare il cinema era adatto a raccontare quello che lui aveva scoperto quarant'anni prima sulla strage di Portella. Per aver capeggiato uno sciopero di contadini nel '56, Danilo finì in carcere all'Ucciardone dove raccolse le testimonianze degli uomini della banda Giuliano. Da lì cominciò la sua lunga ricerca sulla strage intervistando testimoni, sopravvissuti e quanti avevano visto cose che

non avrebbero mai dovuto vedere». **Insomma, quali novità sono emerse da tutto questo lavoro?**

Una serie di coincidenze e dati che, messi insieme, rivelano come Portella della Ginestra sia stata la prima strage di Stato della storia italiana e che Salvatore Giuliano è stato utilizzato dai servizi americani esattamente come Lee Oswald nell'omicidio Kennedy.

**Su che basi è giunto a queste conclusioni?**

Sugli studi dei documenti. Primi fra tutti i referti medici delle vittime depositati al processo di Viterbo. Si è sempre detto che a sparare sia stato soltanto il fucile mitraglia-



torre Breda calibro 6.5 di Giuliano. Invece, da quelle perizie, risulta che a colpire sia stato un mitra Beretta calibro 9 che aveva in dotazione Salvatore Ferreri, ammazzato due mesi dopo, un infiltrato nella banda messo lì dall'ispettore Messina che era l'uomo di Scelba in Sicilia. Ma dai referti medici emerge un altro elemento importante. Che alcune vittime sono state colpite da schegge di granate. I feriti, infatti, non sono stati solo 27 come si è detto, ma ce ne sono altri trenta che non sono stati considerati perché hanno riportato ferite lievi e misteriose. Quelle delle granate che, stando, a quanto raccontato dai testimoni, sono state sparate dal monte Kumeta opposto a quello

Pizzata dove si trovava Giuliano.

**Quindi?**

Significa che i punti di fuoco sono stati più di uno e, soprattutto, che per lanciare una granata a circa 400 metri di distanza e il podio dove si teneva il comizio - bisogna avere un lanciagranate ed essere dei tiratori scelti. Gli unici, allora, ad usare questo tipo di arma erano gli ex soldati della X Mas di Junio Valerio Borghese, condannato a morte in contumacia dal Comitato di liberazione nazionale e messo in salvo fortunatamente da James Jesus Angleton, capo delle operazioni speciali dei servizi segreti in Italia. Un nome importante

Racconta il regista: «Dai referti medici delle vittime risulta che a colpire fu il mitra di un infiltrato e che esplosero anche delle granate»



### cronologia di un mistero

**Primo maggio 1947**

Strage di Portella della Ginestra (nella piana degli Albanesi, Palermo). Secondo le ricostruzioni ufficiali Salvatore Giuliano e la sua banda fanno fuoco sulla folla dei contadini radunati per la festa dei lavoratori. Muoiono 11 persone e 27 restano ferite.

**5 luglio 1950**

Viene ammazzato il bandito Giuliano. Sempre secondo la versione ufficiale lo ha ucciso il capitano dei carabinieri Antonio Perenze. Resta celebre l'articolo del giornalista dell'Europeo Tommaso Besozzi che pose i primi dubbi sulle dinamiche dell'omicidio: «Di sicuro c'è solo che è morto».

**1952**

Nel tribunale di Viterbo il processo alla banda di Giuliano si conclude con la condanna all'ergastolo degli esecutori materiali della strage.

**8 febbraio 1954**

Gaspare Pisciotta, luogotenente di Giuliano, muore nel carcere dell'Ucciardone, ucciso dalla stricnina o, forse, da un veleno nel caffè.

che gli storici americani riconoscono come la mente nera dell'omicidio Kennedy, tanto che Oliver Stone l'ha ritratto nel suo *Jfk* come l'uomo che ha manovrato nell'ombra. Dietro alla strage di Portella c'è stata una grande regia firmata da Angleton con Giuliano che si è preso la colpa, come Lee Oswald nell'omicidio di Dallas. Del resto tra le testimonianze del processo di Viterbo e che abbiamo raccolto nel libro *Segreti di Stato* c'è quella di una donna che avvisa i contadini in procinto di andare al comizio del primo maggio di stare attenti perché «a Portella ci sono gli americani che vi tirano le caramelle». Per altro il famoso impermeabile bianco dello stesso bandito era quello in dotazione agli ufficiali dell'esercito americano, così come americane erano le uniformi indossate dai suoi uomini il giorno della strage.

**Ma lo scopo di tutto questo?**  
Un messaggio politico inviato dagli Usa al Pci. Appena dieci giorni prima della strage, nelle elezioni siciliane del 20 aprile '47, l'Unione popolare, costituita dal Partito comunista e dai socialisti, aveva superato il 30%. Togliatti l'ha capito ed ha fatto in modo che nelle elezioni successive, quelle del 18 aprile '48, si mantenesse il livello di guardia «concesso», potremmo dire, dagli Stati Uniti. In quell'occasione l'Unione popolare in Sicilia scende al 18% e la Dc triplica i suoi voti. Quando dalla fine degli anni Sessanta il Partito comunista ricomincia a salire, le bombe e le stragi tornano ad insanguinare il paese.

**Proprio su questa sua lettura, però, sono scattate le prime critiche. Pierluigi Battista dalle pagine della «Stampa» l'accusa di revisionismo.**

Visto che parla di revisionismo si vada a rivedere la storia, questo giornalista. Così, la dove scrive ironizzando che il «complotto sarebbe servito a tenere il Pci fuori dal governo», scoprirà che il Partito comunista il primo maggio del '47 era già al governo, all'interno di quello di unità nazionale presieduto da De Gasperi che sarà sciolto definitivamente dodici giorni dopo la strage. Che Togliatti, poi, abbia avuto un ruolo decisivo nel mantenere la democrazia in Italia è storia. Nelle mie ricerche ho avuto anche il contributo fondamentale di due storici che mi hanno permesso di consultare gli atti del processo di Viterbo: Antonio La Bella, che è stato parlamentare del Partito comunista, e Rosa Mearcarolo. Ebbene, La Bella, che nel '48 era segretario di una sezione del Pci di Roma, mi ha raccontato che all'indomani delle elezioni Togliatti, convocando una riunione tra tutti i segretari delle sezioni, disse: «Compagni, dobbiamo essere contenti e non dispiaciuti di aver perso le elezioni, altrimenti non saremo qui a parlarne». Per cui se mi viene dato del revisionista ne sono fiero, perché io intendo il revisionismo come la possibilità di indagare nuovamente quello che lo storico paludato ha scritto per verificarne i tanti falsi. Soltanto il popolo che ha la capacità di rimettere in discussione la storia è un popolo libero.

Prodotto da Procacci il film è costruito su una serratissima ricerca documentaria Approderà nelle sale a settembre